La Camera ha ormai dato il diritto elettorale a più di quattro milioni di analfabeti, in gran parte lavoratori della terra, ed ha deciso una indennità annua di 6000 lire ai deputati.

Così i desiderati espressi in tal senso or sono due anni dal partito socialista e dalla Confederazione generale del lavoro, sono soddisfatti.

Queste riforme, che costituiscono un mezzo per conseguirne altre, e che avranno effetto con le elezioni generali politiche dell'anno prossimo, impongono ai socialisti l'esame di una situazione nuova, e delle nuove questioni che ne scaturiscono.

Questioni urgenti, dunque, problemi urgenti che esigono una pronta soluzione, per evitare che le elezioni a suffragio universale e indennità parlamentare ci trovino impreparati; e forse per questo, mentre in ogni altro paese si sarebbe convocato apposta un congresso straordinario del partito, nel nostro bel paese, così ricco di filosofi e poeti, il congresso si terrà, ma per discutere di tutt'altre cose.

Ciò peraltro non toglie che tali questioni debbano esser poste ai compagni, a quelli che non vanno ai congressi, per esempio; che per la fortuna del socialismo sono i più.

× × ×

Prima questione.

Con quale programma ci presenteremo al nuovo corpo elettorale, nel quale sono prevalenti i proletari più autentici ed i lavoratori della terra?

Col programma massimo della socializzazione totale? Non dico di no; ma come aspirazione per più maturi tempi, non è vero? Come orientazione ideale, ammettendo tutti che come programma pratico realizzabile nelle prossime legislature la socializzazione totale sarebbe un po' troppo anticipata. D'altra parte di lavoratori che aspettano, oltre all'orientazione ideale, un programma pratico da realizzare presto per facilitare il passaggio al programma massimo, bisognerà pure presentarlo. Quale? Il programma minimo? Dov'è? Rileggetelo quello di dieci o venti anni or sono; è un po' come lo statuto italiano (del quale l'on. Giolitti ebbe a dire l'altrieri alla Camera, che se dal 1848 può mantenersi senza provocare rivoluzioni per trasformarlo, ciò si deve alle leggi che l'hanno adattato e riformato armonizzandolo alle necessità nuove; cosicchè lo statuto può considerarsi come una materia in continua trasformazione); rileggetelo e troverete che quel programma minimo in parte è realizzato, e nel rimanente, salvo qualche eccezione, non risponde più ai nuovi bisogni, alla nuova situazione, alla realtà odierna. Per esempio, il problema della politica dei consumatori era appena ac-

cennato e molto sommariamente, ed oggi invece si impone.

O allora quale programma? quello minimissimo dei probiviri agricoli, della riforma tributaria, delle pensioni, e di qualche leggina operaia, indiscutibilmente urgenti, di cui parlano i congressi sindacali? Troppo poco, ormai lo accettano i candidati di quasi tutti i partiti, cattolico compreso, perchè non possono più respingerlo senza farsi fischiare dagli elettori. Soltanto.... non tutti lo voterebbero alla Camera.

Si vuole oggi un programma, che pur comprendendo questo, e pur non essendo la socializzazione totale, abbia un carattere più specificamente socialista, e più estensivo, di avanguardia, di propulsione; dov'è?

Già, di propulsione; disse bene anche questo l'on. Giolitti nel suo discorso sulla riforma elettorale: il partito socialista, destando le energie della classe lavoratrice, può compiere una utile opera di propulsione del partito liberale per le riforme sociali, purchè ecc.

E' proprio così; e per essere propulsori bisogna non soltanto volere ciò che gli altri non negano, almeno a parole, ma anche ciò che gli altri negano oggi, e che sotto la propulsione delle energie da noi destate accetteranno domani.

Dunque: un programma di soluzioni, dal punto di vista socialista, dei numerosi problemi della vita pubblica italiana, e di soddisfazione dei più vivi bisogni popolari.

× × ×

Seconda questione.

E' un po' subordinata alla prima.

Molti compagni credono che uno dei problemi più urgenti sia la lotta anticlericale.

Certo, presto potrà essere così; ma oggi? Ogni cosa a suo tempo.

Oggi i problemi più urgenti sono le profonde riforme sociali, la più larga organizzazione ed elevazione della classe lavoratrice, le riforme tributarie.

Sopra un programma a fondo anticlericale troveremo consensi ed alleati non soltanto nelle classi medie, ma in tutte le classi, fuorchè, per esempio, nella classe dei contadini di quei paesi nei quali ancora una coscienza di classe non è arrivata all'anticamera del cervello, e nei quali andremo per farvela penetrare.

Eh! il contadino, scarpe grosse e cervello fino, bada al sodo; scommettiamo che preferirebbe la pensione ed una meno dura organizzazione del servizio militare, supponiamo, oggi come oggi, a qualsiasi legge contro le congregazioni; se poi, dopo, i capitali delle congregazioni serviranno per arrotondare la pensione, c'è da scommettere che il contadino voterà a

favore.

Però c'è da star certi che se davanti a lui, per promettergli e spiegargli un programma democratico-anticlericale, ci presenteremo insieme a quegli anticlericali che sono anche padroni o sfruttatori indiretti al pari di altri padroni o sfruttatori indiretti clericali, il contadino non ci piglierà sul serio, e voterà per i preti o per i conservatori appoggiati dai preti.

Su questo tema io ho scritto più volte, per esperienza di vita vissuta in mezzo ai contadini; la quale mi ha dimostrato che Marx aveva ragione quando affermava che i fatti determinano le idee, e non le idee determinano i fatti, in tesi generale. Al contatto con la realtà della lotta di classe, la quale finisce per lacerare il velo della azione sociale-cattolica e svelare dietro ad esso l'insidia padronale, conservatrice, reazionaria, il contadino diventa anticlericale; ma a contatto delle chiacchiere anticlericali il contadino resta sottomesso al prete che lo tiene lontano dalla lotta di classe.

Questo dunque dei limiti che dobbiamo imporre ad eventuali alleanze, e della dosatura di anticlericalismo e di riformismo sociale, che soltanto le classi medie, ma non le classi possidenti non quelle trafficanti sui grossi commerci di danaro e di prodotti, potrebbero accettare, prima di presentarsi al nuovo contingente elettorale, è problema pregiudiziale.

* * *

Terza questione.

L'indennità parlamentare rende possibile alle classi lavoratrici di farsi rappresentare alla Camera anche direttamente.

Ottima cosa, dunque; e l'abbiamo chiesta e voluta noi proprio per questo.

Il deputato operaio Pietro Chiesa chiudeva l'altrieri un altro suo meraviglioso, decisivo discorso alla Camera, su tale argomento, dicendo: « se negherete l'indennità, di fatto negherete il diritto di venir qui dentro, eletti dalla loro classe, a quei lavoratori per i quali avete fatto la riforma elettorale ». Vero, sacrosanto. E l'indennità adesso è legge.

E l'indennità, preceduta dalle nostre motivazioni di congresso, da quelle del discorso Chiesa, costituisce un impegno d'onore che il partito ha solennemente preso innanzi alla Camera, al proletariato, al paese.

L'impegno di modificare la composizione del nostro gruppo parlamentare; di mandar alla Camera, numerosi operai e contadini, oltre agli uomini di diversa condizione sociale, che per decennali benemerenze nella organizzazione o nell'arringo parlamentare, o per competenza tecnica speciale, sono pur necessari ad integrare il quadro di una rappresentanza socialista.

Tutti i gruppi parlamentari socialisti di qualche importanza nei diversi Stati del mondo civile hanno una larga rappresentanza diretta di lavoratori, che ad ogni nuova elezione si fa più numerosa. Il gruppo italiano fa una eccezione; brutta.

E badate, io non dico di prendere un contadino, un operaio, e mandarlo alla Camera per il pregiudizio della rappresentanza diretta, anche se bestialmente collocata.

Io dico che in Italia abbiamo ormai almeno dieci operai e cinque contadini, i quali, per la trafila della direzione di organizzazioni, e per qualità autodidattiche, si sono talmente elevati, ed hanno acquistato tali qualità da ragionatori, da pensatori, da organizzatori, qualità politiche dunque, da poter essere indicati come veri campioni della loro classe, ed essere sostituiti senza perdita ad altrettanti degli attuali deputati socialisti.

Potrei far nomi; non è ancora il momento. — Ma il momento verrà, appunto perchè se tutti in teoria siamo d'accordo, in pratica ci sono dei ma.... che bisogna superare.

Ah Perdio! bisogna veder come è ascoltato alla Camera il deputato operaio, Pietro Chiesa; con quanta deferenza è ascoltato anche nell'ambiente scettico della tribuna della stampa, anche dagli uscieri della Camera abituati a considerare i deputati, fatte poche eccezioni; come mascherotti intriganti!

Bisogna udire come Camera, tribuna della stampa, uscieri, tribune pubbliche, dopo un discorso di Pietro Chiesa o di Quaglino, commentano: — Questo ha fatto un gran discorso, questa è la voce vera del paese, senza artifici; questo è il successo del buon senso.

Bisogna veder ed udir questo per comprendere di quanto sarà aumentato il prestigio, l'ascendente del gruppo parlamentare socialista nel mondo politico e nel paese e, quel che pur ci preme, nel proletariato.

E ce n'è bisogno di tirarlo su quel prestigio, che, specialmente dopo le ultime elezioni, certe imbottiture del gruppo hanno tirato un po giù, giù!

Ci pensino fin da ora i circoli socialisti, i comitati collegiali di quei collegi nei quali si può vincere, *per* conquistare *una posizione, o per* mantenerla; *anche se in quest'ultimo caso per far posto all'operaio o al contadino, si deve sacrificare qualche deputato uscente, la cui personalità non sia tale da far considerare il suo sacrificio una perdita grave per il gruppo parlamentare.*

Se non mi sono spiegato bene, avrò tempo di spiegarmi meglio.

FRANCESCO PAOLONI.